

Una Danzica diversa e città piene di arte e fantasia

Viaggiatori d'Occidente La Polonia si presenta in questi giorni al mondo ospitando gli Europei di calcio negli avveniristici stadi di quattro sue città

Marco Moretti, testo e foto

Giganteschi palloni gialli, bianchi, verdi e blu servono per la raccolta differenziata del vetro davanti al nuovo stadio di Danzica. Un'immagine pop per un Paese che finora aveva riservato il colore alla meticolosa ricostruzione dei suoi monumentali centri storici distrutti nella Seconda guerra mondiale, per restituire le architetture gotiche a un popolo bisognoso di affermare la propria identità. La Polonia che si presenta in questi giorni al mondo – ospitando gli Europei di calcio negli avveniristici stadi di quattro sue città – è molto diversa da classicismo creativo, cattolicesimo bigotto e slava malinconia dello stereotipo nazionale.

Gli immensi cantieri navali di Danzica, dove nacque Solidarnosc, noto movimento sindacale, oggi in buona parte dismessi, sono diventati un'attrazione turistica. Li si visita a bordo di uno *Jelz*, un bus polacco del 1978 soprannominato «cetriolo» per la sua forma arrotondata. Yan Kryger, elettricista dei cantieri in pensione, fa da guida tra le imponenti gru, i bacini di carenaggio e l'officina dove lavorava Lech Walesa (presidente della Polonia dal 1990 al 1995 e vincitore del Premio Nobel per la pace nel 1983).

Yan racconta del concerto di Michel Jarre nei cantieri con 150mila spettatori a sostegno del sindacato che mise in crisi il regime comunista. E del piano per trasformare parte dei 70 ettari oggi in uso in un nuovo quartiere residenziale: «Il progetto c'è, i soldi per realizzarlo no; forse lo vedranno i miei figli» afferma Yan, che ci lascia poi di fronte al Wyspa, il centro d'arte contemporanea aperto in due fabbriche dismesse: sterminati spazi da riempire di idee. Qui funziona Re.Act Feminism, un archivio cinematografico dell'arte femminista. Ma anche mostre che impiegano il materiale esausto dei cantieri, come gli armadietti degli operai che pendono dal soffitto per raccontare l'evaporazione del lavoro in una città con il 18 per cento di disoccupati.

Di fronte ai cantieri, nei sotterranei della sede di Solidarnosc, un nuovo museo con foto, filmati, documenti, una statua di Lenin e varia memorabilia racconta la storia del movimento. Una Danzica diversa dal prezioso centro sto-



rico in riva al fiume Motlawa, ricco porto fluviale collegato al Mar Baltico, fulcro – tra XII e XVII secolo – della Lega Anseatica, l'alleanza commerciale tra le città di Baltico e Mare del Nord. Danzica era la capitale dell'ambra, la resina fossile di conifera usata per gioielli e ornamenti: oggi venduta nei negozi sulla Riva Lunga e celebrata in un museo all'interno della medievale Torre della prigione.

A Danzica, come a Poznan e Breslavia, ricostruzione e processo identitario furono complicati dall'inurbamento in una città di origine tedesca di polacchi provenienti dalle regioni dell'est, integrate nel 1945 nell'Unione Sovietica. I polacchi di Poznan si ritrovano ad esempio ad attrarre i turisti con l'orologio animato dell'ex Municipio

prussiano, che a mezzogiorno mostra l'incornarsi di due caproni.

Poznan, maggiore centro fieristico della Polonia, è la città di birra e patate. La *pils Lech* è lo sponsor della locale squadra di calcio: la Lech Poznan. Mentre lo Stary Browar, il maggiore birrifico cittadino, è stato convertito in un ciclopico centro commerciale e culturale, dove si fa shopping e si va a cena tra installazioni di artisti contemporanei e insolite realizzazioni di design come l'hotel Blow Up Hall.

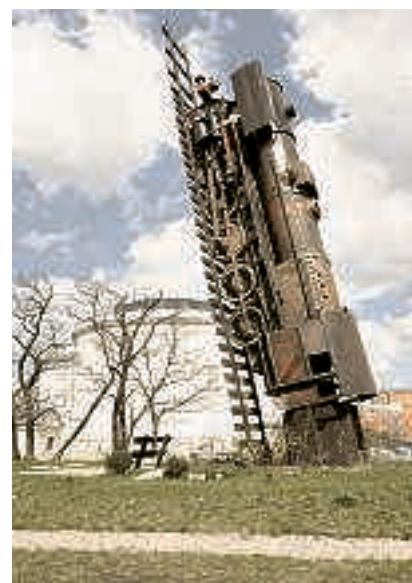
La patata (Poznan è uno dei maggiori produttori europei) trionfa invece al Pyrabar, una catena di fastfood con tre sedi e un servizio di consegna a domicilio di cento piatti diversi preparati con quest'unico ingrediente.

Se Danzica e Poznan erano Prussia,

Breslavia era Slesia, e tedesco appare il suo Municipio gotico circondato dalle case colorate dei mercanti. Lasciamo allora la Breslau germanica per scoprire l'originalità della Wroclaw polacca, simbolo della rinascita industriale del Paese post-comunista, con un famoso Politecnico, un nuovissimo aeroporto e le sedi di decine di multinazionali come Google, Nokia, Hp, Ibm, Siemens, Toshiba, Bosch, Volvo, Whirlpool. Ma anche una sfida al bigottismo con l'esposizione davanti alla chiesa di Sant'Elisabetta della trasgressiva *Croce fai da te* di Get Stankiewicz.

L'idea più geniale di una città che sembra il cervello della Polonia è stata la trasformazione di un bunker nazista di cinque piani – con muri in cemento armato spessi un metro e mezzo – nel nuovo museo di arte contemporanea, con un livello formato da micro gallerie riservate a giovani talenti che possono esporre le loro opere senza selezioni preventive. Durante gli europei ospita una mostra sulla storia del calcio. Davanti al bunker si erge la scultura post industriale «Treno verso il cielo» di Andrzej Jarodzki: trenta metri di rotaia posata in verticale su cui s'inerpica una locomotiva del 1945, il più pesante monumento cittadino con le sue ottanta tonnellate. Bisogna però tornare alla Breslau tedesca per ammirare un capolavoro della prima architettura in cemento: il Palazzo del Centenario, costruito nel 1913 da Max Berg come «tempio della democrazia», all'epoca il maggiore spazio teatrale d'Europa.

Centro storico e Castello di Varsavia – ricostruiti nei minimi dettagli grazie ai settanta paesaggi della capitale dipinti da Bernardo Bellotto, nipote del



Canaletto – sono l'esempio della tenacia polacca. Le quattordici panchine musicali votate a Chopin (premendo un pulsante escono le note), sparse tra Cammino reale e Parco Lazienki, ne testimoniano invece la fantasia. Mentre i 236 metri del Palazzo della cultura e scienza sono un (odiatissimo) simbolo di architettura sovietica. Ma per scoprire la Varsavia più originale si va a... Praga, l'ex quartiere industriale dove una serie di fabbriche dismesse ospitano la Soho Factory, un centro espositivo con singoli spazi fino a tremila metri quadrati che ospitano mostre, eventi artistici e commerciali, *loft* di creativi, atelier di moda, studi di *design* e redazioni di riviste. Sempre a Praga, tra le case decrepite di Mazowiecka Ulica, sono stati ricavati una decina di bar musicali, il fulcro della vita notturna alternativa.

Non c'è davvero bisogno di amare il calcio per visitare la Polonia.

